

# FLOS STUDIORUM

## Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Agli inizi della presenza domenicana in Como.  
Rileggendo i documenti dell'archivio del monastero  
di S. Abbondio**

di Roberto Perelli Cippo

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967\_08



## **Agli inizi della presenza domenicana in Como. Rileggendo i documenti dell'archivio del monastero di S. Abbondio\***

Roberto Perelli Cippo

Oltre cinquanta anni fa Vladimir Koudelka, domenicano studioso delle origini del suo ordine, pubblicò nell'«Archivum Fratrum Praedicatorum»<sup>1</sup> un saggio dedicato all'insediamento primo dei Frati Predicatori a Como, alle modalità attraverso le quali avvenne, alle conseguenze che generò nel mondo ecclesiastico della città, modificandone in parte i rapporti: una buona ricostruzione del fatto, o almeno 'dei fatti' riguardanti 'il fatto'. La ricostruzione dello storico polacco a distanza di molti decenni merita tuttavia ancora qualche precisazione e l'avvenimento in sé può essere riesaminato e riconsiderato.

Avvertiva lo stesso autore, a guisa di prefazione al suo articolo, che in realtà l'archivio del convento comasco dei Domenicani era andato disperso, probabilmente in seguito alle soppressioni sette-ottocentesche e poi all'abbattimento della loro chiesa, S. Giovanni in Pedemonte, e che quindi bisognava cercare in altre fonti le sue iniziali vicende.

Fra queste fonti indicava fra le altre la cronachistica cittadina, la cronachistica domenicana, le bolle pontificie ma dava, come fonte precipua, il cartario del monastero benedettino di S. Abbondio per una serie di motivi. Innanzitutto perché questo cartario è molto ricco, e poi perché il monastero di S. Abbondio ebbe, in

---

\* Il testo che segue venne presentato al convegno *Ai piedi del monte. Il convento e la chiesa di San Giovanni in Pedemonte a Como* tenutosi nella città lariana il 17 settembre 2016. Si è volutamente scelto di conservargli, naturalmente con gli imprescindibili adattamenti, la caratteristica di discorsività con la quale fu esposto in tale occasione.

<sup>1</sup> KOUDELKA, *La fondazione del convento*, pp. 395 ss.

positivo e in negativo, una parte importante nei primi anni di permanenza dei Predicatori in Como.

Ora, siccome è in corso da tempo un lavoro di pubblicazione delle carte santabbondiane dei secoli centrali del Medioevo, è sembrata interessante una rilettura delle medesime in funzione dell'argomento che ci interessa: non tanto per aggiungere qualcosa ai fatti, come ho detto già individuati dal Koudelka, quanto magari per aggiungervi, come pure si è detto, qualche altra considerazione.

### 1. I fatti

Vuole una tradizione, che per quanto riguarda la storiografia comasca risale almeno a Benedetto Giovio, quindi al Cinquecento, che Domenico stesso sia stato presente a Como, e che quindi una prima casa domenicana possa esservi stata da lui fondata, intorno al 1219, ossia negli ultimissimi anni di vita del santo<sup>2</sup>. Ma trattasi di tradizioni tarde, volte probabilmente ad accrescere il prestigio di S. Giovanni Pedemonte mettendolo sullo stesso piano di altri conventi dell'ordine in cui la presenza di Domenico è certa e provata.

È probabilmente più accettabile un'altra tradizione, risalente anch'essa allo stesso Giovio<sup>3</sup>, ossia che la prima sede dei Predicatori in Como sia stata presso la chiesetta di S. Martino *in Silvis*, allora dipendente dal monastero benedettino di S. Carpofo. Questa chiesetta è ancora ricordata, come in rovina, nella visita pastorale del vescovo Ninguarda, negli ultimi anni del Cinquecento<sup>4</sup>: l'editore della visita, Santo Monti, la dice ubicata nel luogo chiamato «la Selvetta», sulle falde del colle dove era il castello Baradello, a 'trecento passi' dalla chiesa di S. Carpofo, a sud della città.

A questo punto, quando si può collocare, cronologicamente e con verisimiglianza, un arrivo durevole e stabile dei Domenicani a Como? Più verisimilmente direi, ancora seguendo il Koudelka, si può pensare ad una data intorno al 1233, che è l'anno del Capitolo generale Domenicano di Bologna: il vescovo di Como Uberto della Sala (o *de Sala*)<sup>5</sup> e forse i rappresentanti del comune cittadino avrebbero richiesto al Capitolo l'invio nella loro città di un gruppo di Frati Predicatori, e il Capitolo avrebbe accettato, probabilmente di buon grado.

È inutile sottolineare come in Como si riflettesse l'estrema complessità della situazione politica italiana del momento, forse anche in una forma particolar-

---

<sup>2</sup> GIOVIO, *Historiae Patriae*, II, p. 222.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Atti della visita*, I, p. 78.

<sup>5</sup> ROVELLI, *Storia di Como*, II, pp. 302-304. Sul vescovo Uberto, già arciprete di Vercelli, scelto fra i suddiaconi pontificali da papa Gregorio IX dopo una lunga vacanza del seggio episcopale, TROCCHI CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, pp. 129-131.

mente turbolenta date le tendenze filoimperiali della città, troppo vicina peraltro a Milano antiimperiale, e agitata da continui scontri di partiti, fazioni e consorterie interne; situazione difficile, che si rifletteva a sua volta, fra l'altro, sulla vita del monastero santabbondiano, in ricorrente contrasto per i più vari motivi con il clero della cattedrale, con lo stesso vescovo, con il comune cittadino<sup>6</sup>.

Come ben sappiamo gli ordini mendicanti, di recentissima formazione, in questo momento sono, al di là degli aspetti religiosi e morali della loro predicazione, anche un elemento importante nel gioco politico italiano, e lombardo in particolare, per non dire europeo. Nulla di strano che i Frati Predicatori siano stati chiamati in un quadro politico così complesso ad entrare a far parte della vita cittadina comasca, e in particolare della vita politica cittadina.

Il primo nucleo si attestò come abbiamo visto presso S. Martino *in Silvis*, o «alla Selvetta», ma ben presto, evidentemente cresciuto il numero dei frati e senza dubbio il loro prestigio, la loro fama in città, si cerca una nuova sede: e la nuova sede è S. Giovanni Pedemonte, appartenente ai benedettini di S. Abbondio, sede che rimarrà poi quella definitiva fino alla soppressione degli ordini e alla distruzione dell'edificio in età napoleonica.

Nella prima metà del Duecento la costa collinosa del paesaggio comasco, nel settore che dal monastero di S. Abbondio, fuori le mura, si spinge in direzione di Borgo Vico, si presentava in parte boscosa, in parte messa a cultura. Su di essa sorgeva un fitto numero di chiese, o comunque di costruzioni religiose: andando da S. Abbondio in direzione Nord-Est, *grosso modo* seguendo il tracciato della Via Regina, o *Via Publica* – non sempre adiacenti ad essa ma piuttosto a sentieri che dalla Via Regina si staccavano –, si trovavano le chiese dei SS. Cosma e Damiano, S. Andrea, S. Marta, S. Giovanni Leone, infine S. Giovanni Pedemonte: tutte dipendenti da S. Abbondio, quasi tutte piccole, poco più che cappelle o oratori che però sorgevano all'interno di fondi messi a cultura, fondi cui davano il nome: manso di S. Andrea, manso di S. Giovanni Leone.

Più grande e più importante la chiesa di S. Giovanni Pedemonte. In una carta del 1209<sup>7</sup> si dice che annualmente il clero della cattedrale di Como compiva processioni nelle chiese cittadine, secolari e regolari, e che i monaci di S. Abbondio erano tenuti ad accogliere onorevolmente «cum incensu et aqua benedicta» i preti della cattedrale alla porta del loro monastero, e delle più importanti chiese che da S. Abbondio dipendevano: cioè S. Gervasio e Protasio e, appunto, S. Giovanni Pedemonte. Quindi non di S. Marta, non di S. Andrea, non di S. Giovanni Leone. S. Giovanni Pedemonte è delle dipendenze di questa zona la più importante.

<sup>6</sup> Tutto ciò si rispecchia in modo molto evidente nel saggio di FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio*, *passim*.

<sup>7</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 104, n. 175, 1209 febbraio 22, ora edito in *Documenti*, alla data; v. FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio*, p. 75.

Si noti che già nell'atto che documenta la fondazione stessa di S. Abbondio da parte del vescovo Alberico, nel 1010<sup>8</sup>, fra le terre donate dal vescovo per il sostentamento del nuovo monastero compare il *massari<ci>um* sito «ad Sanctum Iohannem sub Monte», quindi si trattava già di zona coltivata, che forniva una rendita di cui avrebbero dovuto usufruire i monaci del nuovo ente.

Dai primi del Duecento gli abati di S. Abbondio avrebbero dato vita ad una politica di accrescimento della proprietà in quella zona. Lo dimostra per esempio una carta d'acquisto fatta nel 1201<sup>9</sup> dall'abate Guglielmo *de Casella* di altri terreni presso la chiesa di S. Giovanni *apud Montem*, terre acquistate per la somma di dieci lire di denari nuovi milanesi, allo scopo di completare la proprietà di un fondo già quasi completamente in mano ai Benedettini («vinea et campus ... cui est ab omni parte ipsius monasterii»), e affittate più tardi ad un tale dei dintorni per un canone di dieci soldi all'anno<sup>10</sup>. E S. Abbondio era giunto molto naturalmente ad avere in quella zona una forte posizione di prestigio fra i proprietari locali anche non dipendenti dal monastero: lo dimostra il fatto che nel 1204 i rappresentanti dell'abate vennero chiamati a dirimere in qualità di arbitri una lite insorta fra gente del luogo per diritti di acqua<sup>11</sup>. Insomma, il fondo di S. Giovanni Pedemonte è di rilevante importanza per il monastero, come già aveva intuito, anche se in modo un po' sfumato e si direbbe quasi a malincuore, anche il Koudelka, che nel suo lavoro dimostra per i Benedettini una scarsissima simpatia<sup>12</sup>.

Un altro punto invece che mi sembra sia stato finora scarsamente sottolineato, e che a me pare tuttavia molto interessante, è che almeno per qualche periodo presso S. Giovanni Pedemonte è attestata una presenza femminile. In una carta del febbraio 1173<sup>13</sup> un tale Madio di Olgiate si impegna, come clausola di un complesso contratto di compravendita, a fornire annualmente un certo quantitativo di grano e di vino alla sorella Elena e ad un'altra donna, Colomba figlia del fu Gairardo *de Fenegro*, vita natural durante, finché le due staranno e abiteranno, «sive steterint et habitaverint», presso la chiesa di S. Giovanni Battista «prope Montem, non longe a civitate <Cumana>», dove attualmente stanno, «ubi nunc manent» (o anche altrove, «sive alibi steterint et habitaverint aut ad aliud locum transmigraverint»). Se l'ultima precisazione è marginale, quello che qui appare degno di nota è che dunque nel 1173 presso la chiesa di S. Giovanni ci sono delle donne. È una notizia interessante, secondo me, anche se non chiara e fonte di in-

<sup>8</sup> *Carte del monastero*, doc. 1.

<sup>9</sup> BAMi, *Pergamene*, n. 1524, 1201 agosto 21, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>10</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 104, n. 126, 1202 marzo 24, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>11</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 104, n. 136, 1204 febbraio 29, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>12</sup> KOUDELKA, *La fondazione del convento*, p. 402.

<sup>13</sup> *Carte del monastero*, doc. 121.

terrogativi. Naturalmente sarebbe bellissimo pensare, come vien fatto immediatamente, a una comunità femminile permanente stanziata a S. Giovanni Pedemonte; ce n'erano tante (pensiamo soltanto alle Umiliate), a Como come altrove, in città e in campagna; ma potrebbe trattarsi nel nostro caso semplicemente di converse, oblate o figure consimili. Dal tono del documento tenderei a escludere che si trattasse di una presenza occasionale, o di una generica vicinanza abitativa a S. Giovanni Pedemonte: mi piace di più pensare che presso la nostra chiesa, a fine XII secolo, esistesse per qualche tempo, come dicevo, una presenza di devozione femminile, più o meno organizzata. Ma non ho trovato finora altre notizie in proposito, e più che tanto non posso e non oso dire.

## 2. *L'ingresso dei Frati Predicatori in S. Giovanni*

Verisimilmente nel corso del 1234 il Maestro generale Giordano di Sassonia, succeduto a Domenico alla guida dell'Ordine nel 1222, in viaggio da Milano a Parigi si sarebbe potuto fermare a Como e nella circostanza premere per ottenere una nuova sede per i suoi confratelli<sup>14</sup>. In realtà le fonti in proposito non sono del tutto chiare.

Ora, può in realtà stupire alquanto che i Benedettini di S. Abbondio abbiano consentito a cedere una loro dipendenza, S. Giovanni Pedemonte, per loro come si è visto non priva di valore. La vulgata tradizionale si fonda su di una frase contenuta in un documento papale del 27 settembre 1235<sup>15</sup>, frase che però venne chiaramente desunta dalla relazione fatta del vescovo di Como Uberto della Sala, uno dei principali fautori dell'insediamento dei Domenicani in città: per S. Abbondio il mantenimento della chiesa di S. Giovanni sarebbe stato fino a quel momento 'un onere eccessivo', e ciò «propter magnitudinem aedificii, monasterio ... nimis sumptuosam»; quindi, in sostanza, i monaci se ne sarebbero liberati senza dispiacere o addirittura volentieri. Nel contempo i monaci avrebbero promesso ai Predicatori anche di cedere loro, ma a prezzo da concordarsi, altri terreni circostanti S. Giovanni, mentre la cessione della chiesa sarebbe avvenuta *gratis et amore*.

È un fatto che S. Abbondio si trovava in quel momento (quarto decennio del Duecento) in una situazione finanziaria pessima: è una caratteristica interessante della vicenda storica del monastero che per gran parte della sua esistenza, nei secoli centrali del Medioevo, si assiste a questo fenomeno a prima vista paradossale: le sue ricchezze fondiari si mantengono estesissime (dai dintorni della città

<sup>14</sup> KOUDELKA, *La fondazione del convento*, p. 399.

<sup>15</sup> Il documento fu edito dal Tatti (*Degli annali sacri della città di Como*, II, pp. 937-38) che lo vide nel *tabularium* di S. Abbondio; ora è perduto ma dall'edizione Tatti lo ripresenta KOUDELKA, *La fondazione del convento*, doc. 2, pp. 416-417.



alle rive del Lago, alle terre dell'attuale Canton Ticino, alla Valtellina), ma il monastero è afflitto da una permanente gravissima carenza di liquidità, non ha soldi, e deve ricorrere continuamente a debiti presso privati. Le carte del suo archivio ce lo dicono molto chiaramente, ma le cause molteplici che erano alla base di questa situazione – sia di natura economica, sia soprattutto di natura politica – offrono spunti per promettenti indagini future.

In breve, non mi sembra del tutto impossibile che S. Abbondio abbia accettato relativamente di buon grado di rinunciare, o addirittura di disfarsi di una dipendenza «troppo dispendiosa per il monastero» per la grandezza dell'edificio ecclesiastico, ma io personalmente non ne sarei molto convinto: vedrei molto di più una forte insistenza del comune di Como e ancor di più del vescovo Uberto, come risulta dallo stesso testo di Gregorio IX, e magari dello stesso ordine dei Predicatori, attraverso il Maestro generale Giordano di Sassonia. E comunque, una cosa era accettare la cessione di una dipendenza, S. Giovanni, poniamo pure *nimis sumptuosa*, altra cosa era rinunciare a favore del nuovo insediamento a terreni che invece costituivano un reddito per l'abbazia (si è visto come ciò sia ammesso anche dal Koudelka), un reddito di cui S. Abbondio aveva in quel momento estremamente bisogno; soprattutto considerando che, come pure ho detto, nel manso di S. Giovanni Pedemonte S. Abbondio aveva svolto nei decenni precedenti una evidente politica di consolidamento delle sue proprietà.

Cosa avvenne? A quanto sembra di capire, fondandosi sulla promessa – secondo me sulla 'pretesa' promessa – fatta dai Benedettini – ancora secondo me, se ci fu, a questa promessa i Benedettini erano stati costretti –, i Predicatori cominciarono ad allargarsi sulle terre del monastero, prima di un qualsiasi accordo, e ad erigervi costruzioni. I Benedettini posero il veto, «dictus donus Petrus et donus Martinus (*due monaci di S. Abbondio*) de voluntate domini abbatis et fratrum dicti monasterii Sancti Abondii de Cumis denontiauerunt dicto domino priori et fratri qui cum eo erat ordinis Predicatorum ne faciant ibi ulterius laborare nec laborare facere in preiudicium dicti monasterii Sancti Abondii; et dicti monachi preceperunt dictis magistris et laborantibus ne ibi debeant de cetero laborare»<sup>16</sup>, giungendo fino a minacciare di scomunica i contravventori («idem abbas ... fecerit in omnes illos qui ibidem pro iamdictis fratribus laborarent excommunicationi sententiam promulgari»)<sup>17</sup>. I Predicatori proseguirono ugualmente: «incontinenti dictus prior precepit magistris et laborantibus ut debeant

<sup>16</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 105, n. 97 ex 112, 1236 ottobre 6, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>17</sup> KOUDELKA, *La fondazione del convento*, doc. 8, pp. 423-24 del 1236 aprile 19, che trae da Tatti (*Degli annali sacri della città di Como*, II, pp. 944-946), il quale lo vide nell'archivio di S. Abbondio.

laborare secundum quod inceperunt, et non solverentur nisi laborarent»<sup>18</sup>. In breve ne sortì una controversia che vide il comune e soprattutto il vescovo di Como, – il quale era uomo assai legato al papa e al suo fianco nel sostenere il nuovo ordine<sup>19</sup> –, e contro l'abbazia, e in conseguenza una serie di ricorsi alla Sede Apostolica, da parte sia di S. Abbondio sia dei frati Predicatori.

La lite andò avanti a lungo. Ci è giunta solo una parte della documentazione relativa, ma già abbastanza caotica: lettere papali, lettere vescovili, esposti delle due parti<sup>20</sup>, procure, nomine<sup>21</sup> e giudizi di arbitri, impegni finanziari sostenuti dal monastero per la prosecuzione della causa<sup>22</sup>: non è per nulla agevole giostrarvi. È un fatto comunque che nelle carte superstiti emergono come coinvolti nell'*affaire* personaggi di rilievo, dall'abate di S. Vincenzo a quello di S. Dionigi di Milano, al cimiliarca della chiesa ambrosiana, al priore dei Predicatori della provincia lombarda<sup>23</sup>, al podestà di Como, che era in quel periodo Corrado *de Conceso*, anch'egli fervente sostenitore della 'causa domenicana'. I Benedettini di S. Abbondio furono accusati di mancare ai loro impegni, si fece loro balenare l'accusa di essere, almeno indirettamente, sostenitori dell'eresia (se l'Ordine dei Predicatori ha lo scopo primo di combattere l'eresia, e se S. Abbondio con il suo at-

<sup>18</sup> Atto del 1235 ottobre 6, v. *supra* nota 16.

<sup>19</sup> Gregorio IX, come è ben noto, si servì largamente dei nuovi ordini mendicanti e dei Domenicani in particolare per gestire i rapporti fra la società e la Chiesa, sotto specie di combattere l'eresia.

<sup>20</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 105, n. 203, <1235 ottobre>, ora edito in *Documenti*, alla data: il vescovo Uberto si rifiuta di comparire davanti all'abate di S. Vincenzo di Milano delegato dal pontefice a giudicare nella vertenza in atto fra il vescovo stesso e il monastero di S. Abbondio.

<sup>21</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Autografi*, b. 6, n. 19, 1236 febbraio 6, ora edito in *Documenti*, alla data; 1236 febbraio 22 in *Degli annali sacri della città di Como*, II, pp. 942-43, ora riedito in *Documenti*, alla data: si designano gli arbitri per la stima dei terreni per i quali le parti sono in controversia; per il monastero benedettino l'abate di S. Dionigi e maestro Azzone di Milano (evidentemente un tecnico), per i Predicatori l'arciprete della cattedrale e un assessore del podestà di Como.

<sup>22</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 105, n. 199, 1236 marzo 7, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>23</sup> Proprio illustrando il documento del 6 febbraio 1236 – che è in sostanza il verbale delle trattative intercorse fra le parti in presenza del vescovo di Como, il quale era pure fra l'altro parte in causa, parte contraria a S. Abbondio ovviamente – il Koudelka nota come a rappresentare nella circostanza l'ordine fosse fra gli altri «lo stesso provinciale dei Predicatori lombardi, Stefano di Spagna, discepolo di s. Domenico»; in realtà questi era già da mesi coinvolto nella disputa, stando al tenore dell'altro atto pure già citato qui a nota 16 (ma non visto dallo studioso polacco) risalente al 6 ottobre 1235, in cui si legge che «*Petrus Albus monachus Sancti Abondii de Cumis dedit et representavit literam unam scigilatam cigileo cereo, in quo scigileo erat inmago unius hominis cum capucio et cruce, et in quo scigilo erat eiusdem litere S., scigelum prioris Predicatorum Lonbardie*».

teggimento danneggia l'Ordine dei Predicatori, ne consegue che S. Abbondio favorisce gli eretici: in fondo era un sillogismo perfetto)<sup>24</sup>.

È degno di nota anche che ad un certo momento, nel febbraio 1236<sup>25</sup>, noi troviamo presente a Como e presente alla lite, nominato in una delle carte processuali, frate Pietro da Verona, il futuro san Pietro martire, grande e notissimo confutatore di eretici, che qualche anno prima, nel 1232, era stato inviato a Milano da papa Gregorio IX con poteri che facevano di lui «un agente politico della Santa Sede e nello stesso tempo un missionario apostolico incaricato di dare al popolo una coscienza più viva dei suoi doveri in materia religiosa» (sono parole non mie ma di Merlo)<sup>26</sup>. Io non posso fare a meno di vedere nel presenziare di frate Pietro da Verona alla lite comasca un forte, e nemmeno larvato, mezzo di pressione messo in atto dai Predicatori per giungere alla vittoria nella controversia. Non dimentichiamo che a Milano frate Pietro stava in quel momento anche operando, certo come ispiratore forse come fondatore<sup>27</sup>, nel contesto in cui avrebbero preso vita le cosiddette Società della Fede (qualunque nome avessero alla costituzione: dopo il martirio sarebbero state chiamate *Societates* di S. Pietro Martire), associazioni di laici impegnati a sostenere la lotta contro l'eresia in campo non solo religioso ma anche politico, anche con le armi, ed eventualmente anche contro gli organismi ufficiali delle città, «capaci di esercitare l'incarico di ufficiali laici dell'Inquisizione»<sup>28</sup>. Pietro da Verona a Como (forse già in qualità di priore, come in seguito sarebbe divenuto?), e presente anche alla disputa in atto, voleva dire veramente qualcosa. Soprattutto tenendo presente il significato diciamo ambiguo, comunque amplissimo, che avevano acquisito la parola eresia e conseguentemente l'accusa di eresia dopo Lucio III e Innocenzo III; e che, come si è visto, una possibile accusa di questo genere era stata sia pure oscuramente suggerita nei confronti di S. Abbondio.

---

<sup>24</sup> Lo stesso Gregorio IX nella citata lettera del 19 aprile 1236 (v. *supra* nota 17) esprimeva, da buon 'loico', un ragionamento di questo tipo: «qui persecutores hostium fidei nostrae non recipit, ipsam fidem etiam arguit non amare». Il vero punto del dissidio era quello politico, e di politica ecclesiastica: che i benedettini avessero accolto i domenicani, dando loro liberalmente una sede, e che fossero i domenicani a rifiutarsi di versare ai benedettini quanto da loro richiesto per altre terre è qui completamente dimenticato, così che i monaci diventano automaticamente sostenitori dell'eretica pravità.

<sup>25</sup> Atto citato *supra* nota 22.

<sup>26</sup> MERLO, *Pietro di Verona*, p. 476.

<sup>27</sup> Sul ruolo svolto da frate Pietro da Verona nell'organizzazione di queste *societates* di stampo religioso, politico e militare all'occorrenza (ruolo controverso: si vedano i dubbi avanzati in PELLEGRINI, *Pietro da Verona*, pp. 225-228) ritengo valide le osservazioni di RAININI, *Plus quam vivus fecerim*: nello stesso senso mi ero espresso anni fa commentando i testi delle lettere pontificie e delle carte di fraternità – conservate nell'Archivio di Stato di Milano in una busta del fondo del Pio Albergo Trivulzio – in PERELLI CIPPO, *Alcuni documenti*, pp. 97 ss.

<sup>28</sup> MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, II, pp. 760-761.

In breve, e per stringere i fatti ed i tempi. Lo scontro fra i Benedettini ed i Domenicani andò avanti abbastanza a lungo, per qualche anno (ma era il tipo stesso di lite che chiedeva tempi lunghi), e, penso, senza esclusione di colpi: il tono dei documenti rimastici ce lo fa esplicitamente capire. Poi, di colpo, i documenti cessano, nel senso che, abbastanza curiosamente, non ne sono arrivati altri fino a noi.

Ciò fino ad una carta dell'autunno 1240<sup>29</sup> che ci annuncia la conclusione della lite. In sintesi: i Benedettini di S. Abbondio accettavano di attenersi ad una soluzione arbitrata, che prevedeva il pagamento da parte dei Domenicani di dieci lire di denari nuovi per ogni pertica di terra da loro occupata. Il pagamento veniva preso su di sé dal vescovo Uberto, ed i monaci, in assenza e a nome dell'abate, si impegnavano a rispettare l'accordo. Siamo, come ho detto, nell'autunno del 1240: il litigio è durato qualcosa come cinque anni.

Da questo momento, per quanto mi risulta, la situazione va normalizzandosi. In realtà il ricordo della lite con i Predicatori torna nelle carte di S. Abbondio come di un fatto che evidentemente aveva lasciato una traccia nella memoria: in una carta del 1252<sup>30</sup> (quindi di una dozzina di anni dopo!) si parla ancora delle spese sostenute dal monastero in occasione della controversia «cum episcopo Cumano et cum fratribus Predicatoribus».

Il manso di S. Giovanni Pedemonte o meglio le terre rimaste a S. Abbondio nel territorio circostante la chiesa (che ormai era divenuta sede incontrastata dei Predicatori) subirono varie vicende, in funzione delle più generali vicende economiche, o meglio finanziarie, del monastero: furono impegnate, poi riscattate con difficoltà<sup>31</sup>. Ma di contrasti con i Domenicani non ho più trovato traccia nelle carte che documentano successivi rapporti economici fra costoro ed i Benedettini. Rapporti che non mancarono. È del 1269 una *confessio* in cui si parla del prezzo «duarum perticarum terre venditarum fratribus Predicatoribus Sancti Iohannis de Pedemonte de Cumis ex vinea una que dicitur Vinea Sancti Iohannis Leonis iacentis in valle Cumana non longe a domo dictorum fratrum Predicatorum», prezzo ammontante a quaranta lire di denari nuovi; e di altre «terre et res vendite fratribus Predicatoribus, que iacent iusta ecclesiam Sancti Iohannis de Pedemonte de Cumis et que sunt circa duas perticas et mediam terre, vendite per predictum

<sup>29</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 106, n. 1, 1240 settembre 11, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>30</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 106, n. 138, 1252 febbraio 27, ora edito in *Documenti*, alla data.

<sup>31</sup> A titolo di esempio di terre site nei pressi di S. Giovanni Pedemonte impegnate da S. Abbondio *ad pactum luendi o recuperandi*, cioè con possibilità di riscatto, si parla probabilmente in carte del 3 dicembre 1246, ed esplicitamente in altre del 29 dicembre 1251 e del 18 maggio 1264; altri atti amministrativi che dimostrano la persistenza di possessioni nella medesima zona (fra cui un mulino sul torrente Cosia), in atti del 22 aprile 1250 e del 12 aprile 1261, v. ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 106, n. 106 e b. 108, n. 2 ora editi in *Documenti*, alla data.

capitulum monasterii Sancti Abondii Cumani» è conservato il ricordo in un altro atto del 1277<sup>32</sup>.

Ora, per chiudere la mia chiacchierata vorrei fare una breve considerazione.

La lite quinquennale fra S. Abbondio e i Frati Predicatori non è solo un normale episodio di controversia dovuto ad occupazione indebita di terre, o, al contrario, di rottura di patti concordati. È qualche cosa di più, è un segno. Un segno dell'avvento di tempi nuovi. Qualcosa sta cambiando nella vita e nella società comunale, nella fattispecie della città di Como comunale. E di questo cambiamento i Domenicani sono fra gli artefici. Insomma: arrivano a Como, e dopo pochi mesi sono già in lite. E con chi sono in lite? Con l'abbazia localmente più importante e più prestigiosa, intitolata al santo che in questo periodo stesso sta diventando il patrono della città, con un patrimonio fondiario esteso in tutta la diocesi, legata a tutte le principali famiglie comasche.

Il fatto è che la realtà dei comuni cittadini lombardi alla metà del Duecento è estremamente complessa, e l'avvento degli Ordini Mendicanti ha in essa un effetto dirompente.

Vogliamo vedere, come si riflette nelle stesse carte di cui abbiamo adesso parlato, un esempio della complessità della situazione locale del tempo?

Torniamo a quello che ho ricordato come l'atto in certo modo conclusivo della nostra lite, quello del settembre 1240. L'atto, abbiamo detto, è una sorta di accordo compromissorio, ed è redatto con una certa solennità (certo, si trattava di sanzionare la fine di una controversia che, a sostegno dell'una o dell'altra parte, doveva aver coinvolto profondamente anche la cittadinanza); ma solennità non tanto nel formulario quanto per i nomi e la qualità dei personaggi che vi presenziano. Ovviamente, in primo luogo, i rappresentanti dei Benedettini di S. Abbondio e dei Domenicani di S. Giovanni: ma alla stipula dell'accordo sono presenti anche il vescovo di Como ed il podestà. La lite aveva imperversato in città per anni, tutti vi erano coinvolti, vescovo e comune vi erano intervenuti direttamente, niente di strano che vescovo e podestà fossero ora presenti. Ma chi era il podestà di Como in quel momento? Era il marchese Bertoldo di Hohemburg, podestà di Como e «capitaneus generalis pro domino imperatore». E chi era il *dominus imperator*? Nessun altro che Federico II, scomunicato l'anno prima, nemico furibondo di papa Gregorio IX. E per di più, accanto al vescovo 'guelfo' e al capitano dell'imperatore scomunicato, è presente anche il priore provinciale dei Domenicani di Lombardia, Giovanni Teutonico o di Wildeshausen, già vescovo di Bosnia e di lì a poco maestro generale dell'Ordine. E quanto i Domenicani, i Mendicanti in generale, siano avversi a Federico II, anzi strumento della politica papale antifedericiana, lo sappiamo benissimo.

---

<sup>32</sup> ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 108, n. 55, 1269 aprile 22, ora edito in *Documenti*, alla data; ASMi, Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, b. 109, n. 76, 1277 novembre 9, ora in corso di edizione in *Documenti*, alla data.

È solo un piccolo esempio, ma credo che renda chiaramente la complessità della situazione interna delle città lombarde all'epoca, specialmente di una città come Como, di tradizione filoimperiale ma costretta dalla mutazione continua della politica nello scacchiere lombardo, anzi italiano, a passare dall'alleanza con l'impero a quella con il papato, anche a causa della malaugurata vicinanza e invadenza di Milano. E all'alternanza delle vicende dello scontro papato-impero, guelfi-ghibellini per usar termini che forse anche se imprecisi ci sono più usuali, si aggiunge in Como, esattamente come nelle altre città comunali, la sempre più violenta competizione politica interna fra le famiglie dei gruppi dominanti, sempre più vivaci e importanti localmente, e che con la loro presenza e affermazione complicano ancor di più la vita economica e sociale cittadina.

In questa situazione l'insediamento degli ordini mendicanti ha, in un primo momento, un effetto che già ho definito dirompente: esso ha come prima conseguenza quella di infrangere una serie di equilibri politici e sociali che la società comunale aveva nel tempo, e con una certa fatica, raggiunto e consolidato. La lite fra S. Abbondio e i Predicatori è un esempio di questa rottura. Così come la cessazione della lite e il fatto che, per quanto mi risulta, essa non abbia avuto strascichi di vero rilievo, è indice del superamento della difficoltà iniziale e del definitivo inserimento dell'Ordine dei Predicatori nella nuova realtà che si andava costituendo. Il passo ulteriore sarebbe stato quando, di lì a qualche decennio, i Domenicani avrebbero dato a Como un vescovo.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- Archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, bb. 104, 105, 106, 108, 109.
- Archivio Diplomatico, *Autografi*, b. 6

Milano, Biblioteca Ambrosiana (BAMi), *Pergamene*.

## BIBLIOGRAFIA

*Degli annali sacri della città di Como raccolti e descritti dal P.D. Primo Luigi Tatti*, I-II, Como, per gli eredi di Nicolo Caprani stampatori della città, 1663; III e Appendice, Milano, Carlo Giuseppe Gallo all'insegna del b. Fedele, 1734-1735.

*Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593), ordinati e annotati dal Sac. Dott. Santo Monti e pubblicati per cura della Società Storica Comense negli anni 1892-1898, ristampa corredata dell'indice pubblicato per cura della Società Storica Comense nell'anno 1903*, Como 1992.

*Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2009.



- Documenti*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI - R. PERELLI CIPPO, in *Sant'Abbondio. Un monastero e Como* [on line], Centro studi «Nicolò Rusca», all'url <http://www.santabbondio.eu/documenti/>
- L. FASOLA, *Il monastero di S. Abbondio nel quadro istituzionale comasco della prima età comunale (secoli XI-XII)*, in *S. Abbondio lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como 1984, pp. 69-116.
- B. GIOVIO, *Historiae Patriae Libri duo*, Como 1887 [rist. anast. Como 1982].
- V.J. KOUDELKA O.P., *La fondazione del convento domenicano di Como (1233-1240)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVI (1966), pp. 394-427.
- G.G. MEERSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, II, Roma 1977.
- G.G. MERLO, *Pietro da Verona - san Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO - L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma 1984, pp. 471-488.
- L. PELLEGRINI, *Pietro da Verona - san Pietro Martire: il punto sulle confraternite in Italia (secc. XIII-XV)*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. FESTA, Bologna 2007, pp. 223-246.
- R. PERELLI CIPPO, *Alcuni documenti e qualche precisazione a proposito della Società della fede di Milano in Tra arcivescovo e comune*, a cura di ID., Milano 1995, pp. 97-110.
- M. RAININI, *Plus quam vivus fecerim, mortuus faciam contra eos. Vita morte e culto di Pietro da Verona a Milano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXV (2011), pp. 31-65.
- M. TROCCHI CHINI - H. LIENHARD, *La diocesi di Como, fino al 1884 in Helvetia Sacra*, I/6. *Archiepiscopi e diocesi*, Basilea - Francoforte sul Meno 1989, pp. 25-204.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

## ABSTRACT

Alla luce della documentazione conservata nell'archivio del monastero benedettino di Sant'Abbondio di Como, sono riesaminate le vicende che portarono al primo insediamento dei Domenicani nella città, intorno alla metà del Duecento, insediamento che portò ad un conflitto proprio con il monastero benedettino e all'intervento dell'autorità vescovile.

Thanks to documentation kept in the archive of the Benedictine monastery of St. Abbondio in Como, the paper studies the events that led to the first settlement of the Dominicans in the city, around the middle of the 13<sup>th</sup> century. This settlement led to a conflict with the Benedictine monastery and the intervention of the bishop's authority.

## KEYWORDS

Como, Convento di S. Domenico - monastero di S. Abbondio, Secolo XIII

Como, Convent of St. Domenico - Monastery of St. Abbondio, 13<sup>th</sup> Century